

SIRACIDE

CAP. 24 versetti 15-18

Martedì 24.11.2015

Come cinnamomo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come galbano, onice e storace, come nuvola d'incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell'amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui

Silvio: “ Come cinnamomo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come galbano, onice e storace, come nuvola d'incenso nella tenda”

Quelli nominati in questo versetto sono i sette profumi della Sapienza, i profumi che la Sapienza si attribuisce. Vediamoli uno ad uno.

1) CINNAMOMO

– Pianta aromatica conosciuta fin dai tempi più antichi ed è considerata la spezia più importante al mondo.

Sono due le piante che forniscono questo pregiato prodotto ed entrambe appartengono alla famiglia delle *Lauracee* (come Alloro-Canfora-Avocado).

- Cinnamomo *Zeylanicum*; detta anche cannella di Ceylon o cannella regina, la più pregiata.
- Cinnamomo *Cassia* ; detta anche cannella cinese; meno pregiata.

In antichità si chiamava cinnamomo la prima e cassia la seconda.

Il nome cannella in italiano deriva dal latino *canna*, per la forma che aveva quando giungeva dai paesi di origine.

Solo la cannella di Ceylon ha proprietà medicinali, la cassia no.

Questa spezia al contrario della maggior parte delle droghe che si ricavano dalle foglie e dai fiori, si ricava dai rami e dai fusti.

Si utilizza la parte interna della corteccia dei rami più giovani.

2) BALSAMO

Liquido resinoso aromatico secreto da varie piante che all'aria diventa vischioso o solido.

Possiede proprietà medicinali e cosmetiche

3) MIRRA

La Mirra è menzionata tra i doni dei Magi a Gesù.

Si tratta di una resina ricavata da una pianta tipica della penisola arabica, Mesopotamia e India.

Nell'antichità si usava soprattutto aromatizzare e conservare le mummie.

4) GALBANO

È una pianta perenne (*Ferla Gommosa*) anche nota come Galbano. È una pianta originaria dell'asia centrale e occidentale. È una pianta monoica (che porta fiori maschili e femminili) e molto resinosa.

La resina chiamata galbano ha un forte profumo ed è utilizzata per preparare vari tipi di .
incenso.

Gli antichi egiziani utilizzavano il galbano per l'imbalsamazione e la cosmetica. L'olio essenziale di galbano è ampiamente utilizzato in aromaterapia e in profumeria. La composizione di celebri profumi ruota proprio attorno all'impiego del galbano; fra questi *Egoiste* di Chanel o *Vent Vert* di Balmain.

5) ONICE

Ciò che la Bibbia traduce come onice non è da confondere con la pietra preziosa che serviva per ornare il pettorale dei sacerdoti.

Si tratta piuttosto dell'ONICCHIA o anche indicata con il termine di "LADANA", con cui gli antichi intendevano una secrezione resinosa di arbusti che crescevano nella regione desertica (Cistus cretiens – C. Labdaniferus).

La resina dei cisti, di consistenza appiccicosa e dall'odore ambrato, ben si presta a fungere da addensante in una composizione di Storace, Galbano e Incenso ridotto in polvere minuta, come quella prescritta a Mosè per i profumi da bruciare.

6) STORACE

Lo storace è un balsamo che si ottiene facendo bollire in acqua la corteccia dell'albero Luquidambar orientalis Mill, che abbonda in asia minore.

Si ottiene un liquido viscoso della consistenza del miele, di odore fortemente aromatico che ricorda vaniglia e cannella.

Se bruciato produce un intenso odore balsamico. Oggi viene commercializzato in polvere come resina di storace nero.

7) INCENSO

È il nome generalmente attribuito alle oleoresine secrete da diverse piante arbustive che crescono nelle regioni meridionali della penisola Arabica, la più importante appartiene al genere Boswellia, è la B. Sacra.

Le resine una volta raccolte e cristallizzate, sono in grado di liberare nell'aria un forte penetrante profumo della loro combustione.

Nel Vangelo di Matteo, l'incenso fu uno dei doni portati dai Re Magi al bambino Gesù. Secondo la tradizione l'incenso simboleggia la divinità di Cristo.

TEREBINTO

Alberetto o cespuglio della famiglia delle Anacardiacee (Pistacia terebinthus), diffuso nel bacino del mediterraneo. Dal T. si ottiene, incidendo la corteccia, una resina conosciuta fin dall'antichità per le sue qualità balsamiche e medicamentose, detta trementina di Cipro o di Chio. In Palestina vegeta una varietà autoctona, nata da un ibrido spontaneo con il Lentisco.

Il T. è molto longevo ed è caratterizzato da una fitta ramificazione.

È una pianta dioica, con cioè fiori maschili e femminili su individui diversi e dal grappolo dei fiori femminili, verranno le piccole bacche che in una raffinata versione dello zaatar palestinese vengono essiccate, polverizzate e mescolate a timo, sesamo e sumac, conferendo alla miscela un vago aroma di pistacchio.

Fosca: *“Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli”*

In questo versetto il terebinto, albero molto longevo e dalle fronde molto larghe, è paragonato alla Divina Sapienza. Infatti attraverso l'immagine delle piante, attraverso l'estensione dei rami stessi la sapienza vuole imprimere un'idea della vastità dello spazio che occupa; attraverso la bellezza, l'armonia e la fragranza, vuol richiamare l'unicità del fascino che esercita.

Raffaele: *Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza.*

Chi si unisce e s'innesta nella sapienza produrrà sempre buoni frutti. Più volte nel Vangelo si fa riferimento alla vite, alla vigna; ricordiamo Gesù quando dice ai discepoli: “Io sono la vite e voi siete i tralci, rimanete in me perché porterete molto frutto”. Lo cantiamo anche nel canto “Ogni qual volta” nel periodo quaresimale. Oppure diciamo il Signore che è sapienza è come un vignaiolo: cura il terreno, raccoglie i sassi, pota la vigna, ma poi se non dà frutto e non produce, la taglia. Trasformerà poi il terreno in un deserto dove nemmeno la pioggia cadrà e dove cresceranno solo

rovi. Quindi attenzione a crederci e considerarsi sapienti e intelligenti, occorre piuttosto guardare i frutti. Il Signore può operare un giudizio molto grave su questi uomini. La sapienza e l'uomo devono essere una cosa sola altrimenti nessun frutto buono potrà mai essere prodotto, ed infatti è la Sapienza che produce nell'uomo il bene.

Paolo: *Io sono la madre del bell'amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui.*

La Sapienza è la parola che è uscita dal verbo incarnato che è Gesù col suo Evangelo. È stata donata a tutti i popoli, a tutti gli uomini della terra, a coloro che sono scelti da Lui, cioè a tutti coloro che sono stati battezzati nello Spirito Santo perché la Sapienza viene dallo Spirito Santo. È eterna perché è uscita dalla croce quando il cuore di Gesù venne trafitto da una lancia e uscì sangue e acqua formando la Chiesa.

Don Giuseppe: *Come cinnamomo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come galbano, onice e storace, come nuvola d'incenso nella tenda.*

La sapienza, come già è stato rilevato, si paragona a questi profumi pregiati di cui diversi costituiscono la mistura del profumo che ogni giorno nel sacrificio dell'agnello mattutino e in quello vespertino venivano offerti sull'altare d'oro del Santo, nella prima parte del Santuario. Pertanto la Sapienza recepisce se stessa in questa nuvola d'incenso, di profumo, mistura di aromi preparata con arte. Una famiglia di sacerdoti era addetta a preparare questa mistura di profumo, e questo rileva come tutto ciò che è nel tempio è regolato dalla Sapienza e la esprime. C'è pertanto un passaggio molto importante che noi recepiamo nell'elenco di questi profumi e nella mistura da essi composta: tra la sapienza come ricchezza dello spirito nostro e dell'intelligenza e l'espressione fisica visibile nella natura. C'è una continuità e un travaso, per cui l'uomo che è educato dalla Sapienza ha un comportamento anche esterno, fisico, visibile, che riflette la familiarità con la Sapienza stessa. L'apostolo Paolo dice che noi siamo tempio di Dio (1Cor 3,16), che il nostro corpo è tempio dello Spirito (1Cor 6,19), così dice pure: noi spandiamo il buon profumo di Cristo (cfr. 2Cor 2,15). Il discepolo di Gesù ha questo rapporto profondo con la Sapienza in modo tale che sempre più nei suoi gesti, nelle sue parole, nei suoi pensieri egli esprime il profumo che la sapienza spande ovunque. Questo è il buon odore della vita, come lo chiama ancora l'Apostolo, che caccia via il cattivo odore della morte (cfr. 2Cor 2,16: *per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita*). Quando Marta si oppone a Gesù che dice: «Togliete la pietra!» e Marta si oppone dicendo: «È già di quattro giorni e manda cattivo odore» Gesù le dice: «Non ti ho detto che se credi vedrai la gloria di Dio?» (Gv 11,39-40) E chiamando Lazzaro dal sepolcro lo presenta nell'integrità fisica in cui la morte è scomparsa anche fisicamente dal suo corpo. Quindi la Sapienza è colei che prepara il corpo dei suoi figli a essere un corpo profumato, anticipando il profumo della risurrezione, della chiamata dal sepolcro, quando il Signore verrà nella sua gloria.

Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli.

Come un terebinto, di cui abbiamo già sentito che pianta sia, **ho esteso i miei rami**. Questi rami sono i discepoli della Sapienza che in essi si rivela e si fa presente dal tempio in ogni luogo. Come la Sapienza è nel Tempio e ha ivi la sua dimora, in Sion, così attraverso i suoi rami, che sono i suoi discepoli, ella si estende e questi **miei rami** - dice alla lettera - **sono di gloria e di grazia**, cioè la Sapienza rivela la Sua gloria e la sua grazia nei discepoli. Il Siracide ha questa visione, che riprenderà a conclusione del libro: egli ha davanti il Tempio (sappiamo che egli è ad Alessandria d'Egitto nel luogo della massima sapienza, anche se è vero che il Siracide, tradotto in Egitto, potrebbe essere stato composto in ebraico a Gerusalemme) e vede la liturgia stupenda del Tempio che raggiunge il suo massimo splendore con il sommo sacerdote Onia III che egli descrive alla fine del libro. Questa liturgia templare nei suoi gesti, nei suoi canti, nei suoi riti, negli spazi sacri ecc., riflette in sé la Sapienza. Da questo centro che è il Tempio ella si spande con i suoi rami di gloria e

di bellezza nel suo popolo e dal suo popolo si espande in tutti i popoli della terra. Questa è la visione che il Siracide ha davanti a sé: il Tempio, le scuole dei maestri d'Israele dove s'impara la Sapienza; queste sovrabbondano nella zona del Tempio e gli insegnamenti dati ai figli d'Israele sono come la nuvola d'incenso che sale dall'altare d'oro.

Anche nella Chiesa avviene questo. Essa è il tempio del Signore da cui s'innalza il profumo che, come dice l'Apocalisse al c. 8, sono le preghiere dei santi: *poi venne un altro angelo, si fermò all'altare reggendo l'incensiere d'oro, gli furono dati molti profumi perché li offrì insieme con le preghiere di tutti i santi bruciandoli sull'altare d'oro posto davanti al trono* (8,3). La preghiera dei santi è il profumo che s'innalza davanti al trono di Dio ed è gradito al suo cospetto.

La Sapienza dice:

Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e di ricchezza.

Giustamente Raffaele ha rilevato proprio questo rapporto tra Gesù e i discepoli, intrinseca unità, come Egli dice: «*Senza di me non potete fare nulla*» (Gv 15,5). La Sapienza **ha prodotto come vite grazia**. Il testo dice alla lettera: **ho fatto fiorire grazia**, cioè il fiore della Sapienza è la grazia. Come già è gradevole il profumo del fiore della vite, così è gradevole il profumo della Sapienza nel cuore, nella mente e sulle labbra ed è grazia che si diffonde come profumo su coloro che ascoltano e il suo fiorire è il segno della primavera e dà inizio alla stagione dell'amore. Dice nel Cantico: *Il fico ha messo fuori i primi frutti e le viti fiorite spandono fragranza, alzati amica mia, mia bella e vieni* (2,13). Ecco la primavera in cui lo Sposo invita la Sposa alla festa, al profumo della vite che si espande e che fa sentire che *le piogge sono passate, l'inverno se ne è andato, i fiori sono apparsi nei campi, si ode la voce della colomba* - sono i versetti appena prima di questi citati - *e il tempo della potatura è giunto*. Difatti il Signore dice: «*Io sono la vera vite, il Padre mio è l'agricoltore, ogni tralcio che in me non porta frutto lo recide, ogni tralcio che porta frutto lo purifica perché porti più frutto*» (Gv 15,1). Che in Lui fiorisca la grazia sta scritto ancora: *Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, ti ha benedetto Dio per sempre* (Sal 44,3) e ancora in Lc 4, si dice di Gesù che Da lui escono parole di grazia che stupiscono gli ascoltatori.

E i miei fiori sono un frutto di gloria e ricchezza.

Già i fiori della Sapienza promettono un frutto che arreca gloria e ricchezza a chi la coltiva con amore, come il Signore coltiva e custodisce la vera vite e il suo Cristo. Chi coltiva la Sapienza non soffrirà mai alcuna penuria perché il tesoro della sua ricchezza è sempre con lui.

L'ultimo versetto è difficile da tradurre, pensavo di essere arrivato al traguardo quando sono arrivato all'ultimo versetto e mi sono trovato un versetto in greco molto difficile e ho impiegato un po' di tempo. Alla lettera dice:

Io la madre del bell'amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza, dono dunque a tutti i miei figli beni eterni, a coloro che sono chiamati da Lui.

È diverso! Rispetto il traduttore perché è molto difficile da tradurre, io ho dovuto ricorrere a un testo che mi dava la possibilità di conoscere un'eventuale traduzione.

La Sapienza è la madre dei suoi discepoli. Ella li nutre e li fa crescere. Prima si è presentata come sposa che attrae i giovani con la sua bellezza, ora si dichiara la madre del bell'amore e del timore. L'agape è il termine qui usato: l'amore di sua natura è bello, ma purtroppo può contaminarsi nel nostro cuore. La Sapienza purifica il cuore dei suoi figli e li prepara ad accogliere l'agape, l'amore vero di Dio, in modo che in loro appaia bello l'amore, non contaminato dalle passioni. E come purifica la sapienza il cuore dei discepoli e dei suoi figli? Il timore di Dio, principio della stessa sapienza e inculcato nei suoi figli, è stato l'argomento della prima parte del libro. Proprio attraverso il timore di Dio ella li conduce alla pienezza dell'amore, l'amore a sua volta conduce alla conoscenza di Dio che più si fa intensa, più si fa desiderosa di Dio. Ecco di conseguenza *la santa speranza* dei beni che la Sapienza riserva a tutti coloro che amano Dio. La Sapienza quindi li apre e li prepara all'incontro con Dio. Ma l'uomo è complesso, non è semplice perché l'uomo è un composto di spirito, di anima e di corpo, quindi i suoi spazi sono spirituali, psichici e fisici per cui

la stoltezza prima di venir fuori da noi fugge: cacciata dallo spirito si annida nella psiche e quando fugge dalla psiche si annida nel corpo. La stoltezza le inventa tutte pur di non uscire da noi per cui si può dare un'intelligenza acutissima, vivissima con una psiche stolta e un fisico conseguentemente altrettanto stolto. Si può avere un luminare che ti può parlare della Scrittura incantandoti e poi ha una vita che contraddice il suo insegnamento, vivendo una divisione in se stesso e questo può avvenire facilmente. Uno insegna per mestiere: ha una bella intelligenza, ricerca, studia, incanta i suoi studenti con quello che dice.

La sapienza scava nei suoi figli e vuole purificarli in tutto e per tutto da quello che ancora è pieno di stoltezza, volendo renderli tutti liberi e limpidi dalle passioni in modo da comunicare loro i beni eterni e richiamarli a Lui. Questo pensiero è molto importante, ma questo non è mai un'acquisizione definitiva nostra, la Sapienza è un dono che è dato ogni giorno. Voglio leggervi un bel pensiero di Don Dossetti del 11.02.1978 che dice: «Ogni mattina quando riprendiamo vita nella Messa, perché prima della Messa siamo solo un carbone spento, dobbiamo essere ripresi dal timore di Dio intriso della dolcezza che viene da questa condiscendenza di Dio, di Dio che si abbassa, di Dio che si fa uomo, che viene in mezzo a noi. La Vergine c'invita a invocare il Verbo con fiducia sempre più contrita e inalterabile». Non pensiamo di avere qualcosa di definitivo nella vita spirituale, ogni giorno noi siamo dei morti richiamati alla vita dal Cristo. Questo dobbiamo metterci in testa: «ieri era una giornata che andavo su ... oggi sono a terra»; ma è giusto che tu sia a terra, ma non dico che è giusto nel senso che te lo meriti, sei così, sei terra, sei a terra, devi continuamente avere il soffio vitale del Cristo perché ti incendi il cuore, ti sollevi e tu lo devi invocare, non sei autosufficiente in niente: «*senza di me non potete fare nulla*» (Gv 15,5) dice: nulla, non qualche cosina, nulla! Questo ci dobbiamo mettere in testa: io ogni giorno mi alzo e sono un morto che il Signore vivifica. E allora non devo subito pensare, ogni riferimento è casuale, non mi accusate! Appena mi alzo non devo prendere subito il caffettino che mi dia il brio, devo pensare subito alla preghiera che mi ridà subito la vita in modo che prenda vita, poi prendo anche il caffettino che mi dà il brio, ma dopo, prima la preghiera per avere la vita. Questo è importante, altrimenti passi la giornata annoiato e triste e sei così noioso che tutti ti evitano, perché non ti sopportano più. Tu dici: «Scusa io sono fatto così, dovete scusarmi», e cominciano tutte le solite storie della psiche umana che sono le cose più noiose che ci regaliamo ogni giorno gli uni con gli altri. Proprio la nostra psiche ce la regaliamo, ce la buttiamo in faccia e quindi uno sbuffa sull'altro che non se ne può più. Invece dobbiamo sentire in noi il brio della vita spirituale, dello Spirito che riaccende in noi l'amore di Dio; quindi si riparte, si lotta, si cammina, ogni giorno si fa una tappa verso la vita, quello che il Signore vuole che raggiungiamo.

Prossima volta Martedì 01.12.2015

SIRACIDE CAP 24 Versetti 19-22